

Grasso: «Gli omissis sulle rivelazioni del pentito? Resteranno tali fin quando non ci saranno riscontri»

L'ipotesi del delitto come «regalo» per favorire il potere di un altro amministratore. Forse c'è un'intercettazione

Fortugno, la destra sparge veleni sui mandanti

Dietro gli omissis ci sarebbe il referente di un politico, ma gli investigatori smentiscono: nulla di nulla. Intanto la Cdl ha già «trovato» i colpevoli: utili da spendere in campagna elettorale

di Aldo Varano / Reggio Calabria

UN NOME, UN COGNOME forse un riferimento politico. Li avrebbe fatti Bruno Piccolo, il proprietario del bar frequentato dal gruppo di fuoco della 'ndrangheta dei Cordi che ha ammazzato Francesco Fortugno. Al dottor Creazzo, uno dei due magistrati dell'indagi-

ne, che riferendosi a Fortugno gli chiede: «Ma perché, perché lo hanno ammazzato?» (nell'ordinanza segue: Omissis), Piccolo avrebbe risposto vuotando il sacco dei nomi e dei referenti politici. Creazzo smentisce in modo netto: «Nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia in merito al delitto Fortugno, non c'è assolutamente alcun nome, né di politici né di altri». Come dire? Sotto l'omissis, niente. Difficile, quindi, capire perché quell'omissis c'è. A Palermo invece parlando con l'Ansa il procuratore Grasso ha dato una versione diversa. Gli omissis coprono il referente politico della cosca Cordi?, gli hanno chiesto. E lui: «Gli omissis sono tali e resteranno tali finché non ci saranno, com'è corretto che avvenga, validi elementi di riscontro». Che significa: ci sono nomi che portano ai referenti politici dei Cordi ma dopo quelle rivelazioni non abbiamo trovato alcun riscontro e quindi, almeno al momento, per noi sono infondate. Il verbale dell'interrogatorio di Piccolo da parte di Creazzo è del 6 dicembre, cioè quasi quattro mesi fa. È possibile che in tutto questo tempo i magistrati, impegnati allo stremo in questa indagine e con gli occhi puntati addosso di tutto il paese, su questo punto non siano riusciti a cavare un ragno dal buco? È possibile. O perché il referente è molto bravo o perché la rivelazione non è un granché tanto più se si tiene conto che Piccolo non è un mafioso ma solo una specie di supporto esterno, non alla cosca ma al solo gruppo di fuoco. Ma il tam-tam delle indiscrezioni, in questa vigilia elettorale in cui molti sono interessati a mescolare ad un particolare vero dieci falsi, batte anche un profilo accurato dell'uomo che avrebbe dato l'ordi-

ne di morte ai Cordi: un personaggio vicino o contiguo, o addirittura un suo ex collaboratore, o un uomo politico che non è di Locri. Addirittura si dà per certo che tutto sarebbe avvenuto senza che il politico interessato sapesse nulla. Insomma, il regalo di un amico fedele convinto che la morte di Fortugno avrebbe fatto crescere il potere dell'altro. Le indiscrezioni agguistano che potrebbe esserci anche una intercettazione che collega questo personaggio, non il politico, a uno degli uomini del nucleo militare del commando.

Dice Grasso: «I tempi della giustizia sono e devono restare indipendenti da quelle che sono le strumentalizzazioni che vengono poste in essere da chi ha interessi diversi». Ma l'appello accorato del procuratore nazionale antimafia rischia di restare inascoltato perché le elezioni tendono a sostituire la richiesta di giustizia e verità con lo scontro elettorale. La destra in particolare sembra essersi scatenata nella richiesta non dei



L'arresto di Salvatore Ritorto, uno dei presunti killer di Fortugno. Foto Ap

mandanti e della causa, ma dei mandanti subito, prima delle elezioni. Dietro la richiesta il convincimento, che trapela anche dalle dichiarazioni della Napoli di Gasparri di altri esponenti della Cdl e, dall'altro fronte anche da quelle del giovane Giacomo Mancini, che dagli sviluppi dell'inchiesta possano emergere responsabilità che portano agli amici di partito dello stesso Fortugno.

Ovviamente, tutti sanno che allo stato delle indagini, a stare alle dichiarazioni di una sfilza di magistrati (dai due che hanno seguito le indagini, alla Gip che ha firmato gli arresti, al procuratore della Repubblica di Reggio e a Pietro Grasso, per non dire di questore e comandante dei carabinieri: un numero troppo alto e troppo diverso di persone per pensare a un complotto) non ci sono le condi-

zioni per una svolta nei tempi richiesti. Quindi, la richiesta «i mandanti prima delle elezioni» è consapevolmente il tentativo di creare un clima torbido con la certezza che tanto è escluso che per quel tempo si possa arrivare alla verità. Insomma, siamo all'uso politico del lavoro fin qui svolto dai magistrati per fare luce, veramente fino in fondo, sul delitto Fortugno.

LE ANOMALIE DELL'AGGUATO

L'errore della pistola «sporca»

La 'ndrangheta è l'organizzazione criminale più potente e più pericolosa del paese. Firmato: Pierluigi Vigna. Così anche il suo successore, Pietro Grasso, per non dire della Commissione parlamentare antimafia che lo ripete spesso. Ma dalle carte dell'omicidio Fortugno, emerge un quadro diverso, nonostante la Locride sia una della grandi capitali della 'ndrangheta. Partiamo da Ritorto il killer di ghiaccio (così fu descritto dai giornali) che tra la folla, come un consumato professionista, spara freddo e preciso quasi a bruciapelo per poi dileguarsi indisturbato. Ritorto, dalle carte, non appare come un killer di mafia ma come un sicario che viene ricompensato. Come lo hanno agganciato i Cordi? Ritorto ha avuto da ridire con uno che gli infastidisce la ragazza e si fa aiutare da loro. Entra in contatto qualche mese prima ed a lui viene affidato l'incarico. Appena uccide e, si presume, viene pagato si compra la macchina nuova, si fa ristrutturare la casa, porta a cena la sua ragazza vantandosi di avere ancora 70mila euro. Passiamo al pentito: Piccolo Bruno. I suoi primi rapporti coi Cordi sono del giugno-luglio 2005 quando rileva il bar Arcobaleno. Viene affiliato? Non ne ha mai sentito parlare. Viene da una «famiglia di rispetto»? Neanche per sogno, il padre muratore gli è morto precipitando da un'impalcatura. Due mesi dopo la 'ndrangheta dei Cordi gli affida le armi per nascondere o trasportarle e gli racconta tutto, perfino che bisogna ammazzare Fortugno. Arrestato il 14 novembre, 22 giorni dopo stende già il primo verbale di pentito.

Il colmo del diletantismo si raggiunge con la pistola. È da manuale: per un omicidio importante si usa un'arma «pulita», cioè mai usata, per impedire agli investigatori di orientare le indagini. La pistola che ha ucciso Fortugno, invece, ha già sparato (due volte, dice il procuratore): contro la saracinesca del centrattacco del Locri, ucciso prima che i carabinieri gli chiedessero conto, e un'altra chissà dove. E infine, il mistero: chi ha dato l'ordine militare di entrare in azione? Il capo dei Cordi è Vincenzo, nell'ordinanza è solo accusato di associazione mafiosa e non dell'omicidio. Ma se non è stato il padrino chi ha ordinato al gruppo, che appare così sprovveduto, di entrare in azione? **al. va.**

Sgrena: «Medaglia a Quattrocchi? Era un mercenario»

La giornalista del «il manifesto» accusa. La destra si rivolta: una vergogna, non dovevamo gioire per la sua liberazione

/ Roma

«**QUATTROCCHI** era un mercenario. Quando ho saputo che il presidente Ciampi aveva conferito la medaglia d'oro al valor civile a Fabrizio Quattrocchi ho stentato a crederci, non era in Iraq per motivi particolarmente nobili». Giuliana Sgrena, come si dice in gergo, non gliela manda a dire. Due giorni dopo la notizia dell'onorificenza alla guardia del corpo assassinata in Iraq - e soprattutto anche dopo le critiche a questa decisione arrivate anche dalla famiglia Calipari - la giornalista de *il manifesto* spara a zero, sollevando un vespaio. Il contesto è la presentazione del libro *Fuoco amico*: «Non si conferisce un'onorificenza per come si affronta la morte - dice la Sgrena

- Di fronte alla morte, a quel tipo di morte, tutte le reazioni hanno eguale dignità. Uno che va a fare il mercenario non merita una medaglia, la stessa medaglia che è stata conferita a Nicola Calipari». Nel centrosinistra, unici a scendere in campo in soccorso della Sgrena sono i Verdi e i Comunisti italiani: «Sono in tanti in Italia a pensarla allo stesso modo». Ma nella destra è bufera. A cominciare da Ignazio La Russa che dice: «Ci fa pentire di aver gioito per lei nel giorno della sua liberazione. Una persona del genere merita se non disprezzo, solo indifferenza». E se per il senatore Riccardo Pedrizzoli basterebbero delle scuse alla famiglia e al Quirinale, un altro collega di partito, Enzo Fragalà, va oltre e chiede addirittura «l'intervento di Ciampi», per-

ché «non può essere consentito a nessuno», tanto meno a «una giornalista che con il suo comportamento irresponsabile ha causato lutti e sciagure», di «sporcare quanto gli italiani hanno di più caro, l'inarrivabile comportamento di Fabrizio Quattrocchi davanti ai suoi assassini». Il ministro delle Comunicazioni Landolfi, invece, ne fa una questione di Dna: «Per i comunisti come la signora Sgrena - afferma - deve essere un desiderio insopprimibile tentare di sporcare anche le cose più sacre, perfino la morte eroica di un uomo normale». «Dichiarazioni infami» aggiunge un'altra azzurra, Maria Burani Procaccini. Che alla destra piaccia o meno l'altro ieri anche una vedova eccellente aveva sollevato alcune perplessità: «Ritengo che

Quattrocchi - aveva detto Rosa Calipari - si sia trovato in Iraq per problemi di disoccupazione qui in Italia e non è la stessa cosa di chi era lì a servire lo Stato, ecco perché il rammarico dei parenti delle vittime di Nassiriya è comprensibile». E ancora ieri le famiglie dei carabinieri assassinati a Nassiriya hanno protestato. Maria Cimino, madre di Emanuele Ferraro: «Ci rivolgiamo al Capo dello Stato per avere una risposta, per sapere perché i nostri ragazzi non hanno avuto ancora una medaglia, a differenza di Quattrocchi. Mio figlio è morto indossando l'uniforme italiana». «Volevamo andare a Roma per protestare con gli striscioni - ha continuato la signora Cimino - ma non l'abbiamo fatto per discrezione. Ci hanno detto che siamo stati ben retribuiti,

ma la vita dei nostri figli non si paga con i soldi ma onorando la loro memoria». Da Catania lo sfogo di Antonio Carrisi, padre del caporale Alessandro Carrisi: «Solo la popolazione italiana ha onorato i caduti di Nassiriya in tutto e per tutto, costruendo monumenti in tutta Italia e serbando vivo ancora oggi, a distanza di quasi tre anni, il loro ricordo. Solo la gente c'è stata sempre accanto, oltre all'Esercito». «Sono rammaricato per quello che è successo recentemente - afferma il padre del giovane militare dell'Esercito - ma non perché hanno conferito la medaglia d'oro a Quattrocchi, anche quel gesto è un simbolo, ma ci dà fastidio la disparità di trattamento. Dal 2003, dopo il primo anniversario della strage nessuno si è fatto più sentire».

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.

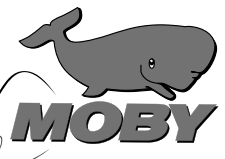


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s06)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,54 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).